

LA STRAGE DEL 1980

«Ustica, ci fu depistaggio. Processo da rifare»

● **La Cassazione dà ragione agli eredi di Aldo Davanzali, fondatore e patron dell'Itavia**

● **Conclusione dopo 33 anni. «Motivata la tesi del missile». «Valutare la responsabilità dei ministeri»**

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«I morti bisogna contarli. Ha presente cosa vuol dire sentirsi sulla coscienza ottantuno vite: uomini, donne, bambini? Mio padre smise di dormire, cadde in depressione, cominciò a isolarsi e, come accade in questi casi, fu isolato. Gli fecero il vuoto intorno». Ora c'è una sentenza che rende giustizia a Aldo Davanzali. A lui e alle ottantuno vittime - 77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio - precipitate a bordo del Dc9 Itavia decollato alle 18,08 del 27 giugno 1980 dall'aeroporto di Bologna e inabissatosi, dopo meno di un'ora di volo, al largo dell'isola di Ustica. «Cedimento strutturale», fu la tesi ufficiale. E anche l'Itavia, la creatura di Aldo Davanzali, una piccola azienda che con poche risorse e grande spirito imprenditoriale sfidava la compagnia di bandiera, andò a fondo. Ieri la Cassazione ha stabilito che l'aereo precipitato a Ustica subiva con-

trolli regolari, non aveva alcun problema di manutenzione, e che la sua struttura non aveva subito alcun cedimento. Dopo quasi 33 anni - il primo atto di citazione contro i ministeri dei Trasporti, della Difesa e dell'Interno fu presentato da Davanzali nei primi mesi dell'81 - la Suprema Corte ha accertato che non conta nemmeno stabilire se ad abbattere l'aereo fu un missile («nonostante la tesi risulti ormai consacrata da giurisprudenza»). Il punto è un altro: a determinare il fallimento di Itavia fu il «depistaggio» sistematico praticato a ogni livello da uomini delle istituzioni. Per questo la terza sezione civile della Corte di Cassazione accogliendo il ri-

...
Luisa Davanzali: «Mio padre smise di dormire, cadde in depressione, gli fecero il vuoto intorno»

corso degli eredi di Aldo Davanzali, le figlie Luisa e Tiziana, ha disposto un nuovo processo a Roma per valutare l'eventuale responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti nel fallimento della compagnia aerea. È passato oltre un quarto di secolo e nonostante ordinanze e sentenze abbiano spiegato che quella sera, nei cieli di Ustica, era in corso una guerra non dichiarata, la verità sulla strage si fa largo con fatica. Si sa che qualcuno sparò contro il velivolo, ma non si conosce la nazionalità e, ancor meno il volto, di chi tirò il grilletto.

ROGATORIE

Recentemente la Francia ha deciso di mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana gli avieri della base corsa di Solenzara, da cui il giorno della strage, fino a tarda notte, si registrò un'insolita attività di jet militari. Ma dopo tre mesi non sono ancora state fissate le date degli interrogatori. «I nostri magistrati lavorano con grande solerzia», dice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime, ma per vincere certe resistenze è necessaria l'azione convinta del governo Letta».

Tuttavia, come dicono i giudici di Cassazione, che ad abbattere l'aereo sia stato un missile non ci sono dubbi.

Aldo Davanzali lo apprese direttamente da chi aveva parlato con qualche tecnico del *National transportation safety board*, l'organismo che negli Stati Uniti si occupa di sicurezza del traffico aereo. Le conclusioni erano state assorbite dalla commissione istituita dal ministro dei Trasporti Rino Formica, ma parlarne in Italia era difficile. Lo stesso Davanzali fu incriminato e successivamente prosciolto dall'accusa di aver divulgato notizie false e tendenziose. Intervistato dall'Unità, Carlo Luzzatti, all'epoca presidente della commissione istituita da Formica, ha recentemente dichiarato di aver incontrato ostacoli nella sua carriera dopo la conclusione dei lavori. Conclusione che escludeva appunto la possibilità di un cedimento strutturale ma che comunque risentiva del clima difficile in cui gli esperti avevano dovuto lavorare. Di quei momenti rende un'idea abbastanza precisa un documento trovato da Cora Ranci, giovane ricercatrice bolognese. Si tratta di

...
«Chi ha taciuto avrà avuto le sue ragioni ma come si fa a non parlare davanti a tutti quei morti?»

una lettera dello stesso Luzzatti in cui si afferma che «l'indirizzo delle indagini, ivi compresa la scelta della scala di priorità, per il privilegio delle ipotesi di lavoro, debba scaturire da una valutazione che tenga conto delle ripercussioni...su interessi superiori del Paese». Destinatario della missiva, presumibilmente, il successore di Formica, Vincenzo Balzamo. Oggi sappiamo che intorno all'aereo di Ustica volavano 21 jet militari di nazionalità sconosciuta e che le registrazioni radar segnalavano uno di questi in posizione di attacco rispetto al velivolo passeggeri. Il bersaglio era probabilmente un altro jet militare che cercava di mascherare la sua traiettoria viaggiando a poco più di un chilometro dal Dc9, nascondendosi nella sua scia. Sappiamo che Aldo Davanzali aveva ragione e che molti rappresentanti dello Stato mentirono.

«Penso che quella sera, conoscendo la situazione dei cieli, qualcuno avrebbe potuto dire: l'aereo non decolla, è troppo pericoloso», si accalora Luisa Davanzali. «Chi ha taciuto avrà anche avuto le sue ragioni, ma come si fa a non parlare davanti a tutti quei morti - continua -. Mio padre è stato sacrificato, non so nemmeno bene a che cosa. Ringrazio i giudici che con questa sentenza gli hanno reso giustizia».

DA BOLOGNA

Merola: «Buona notizia» E il Pd chiede una nuova commissione d'inchiesta

La sentenza della Cassazione sulla tragedia di Ustica che ha confermato la tesi del missile sparato da un aereo ignoto presente sulla rotta dell'Itavia il 27 giugno 1980 è una «buona notizia». Ora «devono essere scoperti i colpevoli». Lo ha detto il sindaco di Bologna, Virginio Merola, confermando la vicinanza del Comune emiliano ai parenti delle vittime della strage. «La sentenza del gennaio scorso con cui la Cassazione ha condannato lo Stato al risarcimento dei familiari delle vittime della strage di Ustica - ha spiegato - ha posto un punto fermo: l'aereo fu abbattuto da un missile. Ora l'ennesima conferma, quello dell'avvenuto depistaggio». «Alla luce delle nuove verità processuali, i presidenti di Camera e Senato valutino la riapertura della commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Ustica». Lo chiedono i parlamentari del Pd Michele Anzaldi e Andrea Marcucci.



I resti del DC-9 caduto presso Ustica nel 1980 FOTO AP

Fu guerra nei cieli, ora il governo faccia la sua parte

Piovono sentenze definitive, della Cassazione, che ribadiscono che il Dc9 Itavia che trasportava 81 innocenti cittadini italiani da Bologna a Palermo il 27 giugno 1980 fu abbattuto da un missile, che quelle vite non furono difese e che poi fu usato ogni mezzo per coprire la verità.

La verità è dunque sempre più sotto i nostri occhi e ci deve finalmente imporre comportamenti conseguenti, per la memoria delle povere vittime, ma soprattutto per la nostra dignità nazionale.

Infatti, come ci indicò già nel 1999 il giudice Priore, un aereo civile italiano è stato abbattuto in un episodio di guerra aerea, in tempo di pace, sui nostri cieli e «nessuno ci ha dato la minima spiegazione». Un grande oltraggio all'Italia!!

Bisogna dunque sia a livello nazionale, sia a livello internazionale avere la forza e il coraggio civile di chiedere spiegazioni.

Il governo deve agire responsabilmente senza tentennamenti e intanto

IL COMMENTO

DARIA BONFIETTI
BOLOGNA

«È dai militari che si debbono avere le prime risposte: sono loro a dover spiegare perché molte prove furono fatte sparire e non arrivarono ai giudici»

aprire il confronto coi propri apparati.

Oggi arriva a conclusione la vicenda Itavia, del povero Aldo Davanzali, la compagnia fu fatta fallire perché si diceva che l'aereo era caduto per un cedimento strutturale. La grande sostenitrice di questa tesi, ricordiamolo era l'Aeronautica Militare. Come poi sostenne la bomba a bordo, in un tragico gioco a nascondere.

Ma nel primo periodo, quello decisivo per l'Itavia, si sosteneva il cedimento, la tragica ovvietà che gli aerei cadono, la tesi più semplice per scongiurare ogni indagine.

E allora è proprio dai militari che si debbono avere le prime risposte: perché hanno sostenuto ogni ipotesi pur di non mettere a disposizione del governo e della magistratura tutte le informazioni esistenti, mentre tante intanto venivano fatte sparire. Bisogna essere chiari: la sentenza di oggi è una sentenza che chiama direttamente in causa il comportamento dell'aeronautica militare.

Poi si debbono affrontare i rapporti

con stati amici ed alleati: ricordiamoci che nella notte stessa della tragedia l'ambasciata americana mette in piedi una commissione straordinaria su un incidente apparentemente soltanto italiano, che non coinvolge nessun cittadino statunitense. C'è qualcosa di strano o al contrario di molto chiaro: era ben evidente che qualcosa di tremendo era successo nel cielo. Ma dei documenti che furono esaminati in fretta e furia nella notte nessuno ha avuto conoscenza. Come parecchie sono ancora le richieste dei nostri magistrati che non hanno avuto risposte esaurienti. Un capitolo speciale riguarda la Francia che fino a pochi mesi or sono rifiutava ogni collaborazione affermando che la sua base più al sud, quella di Solenzara in Corsica, chiudeva i battenti d'estate molto presto, alle 17, come una comune rivendita alimentare. C'è poi il problema Libia: Gheddafi ha sempre sostenuto di esser stato il vero bersaglio di quella notte, ma poi non ha dato particolari informazioni. Non stanno facendo meglio i nuovi governanti. Ma al di

là di queste considerazioni deve essere chiaro che quello che è capitato quella notte è un terribile episodio di «disputa internazionale» che vede coinvolti gli Stati che non sono propensi a svelare tutte le loro trame. Con questa consapevolezza deve muoversi il nostro governo, cercando ogni mezzo, proprio in contesto internazionale, con una determinata pressione diplomatica. Le istituzioni europee, la Nato debbono essere i primi interlocutori per avere collaborazione e risposte, poi tutte le informazioni americane debbono essere reperite. E non sto a ricordare che Cossiga prima della morte puntò il dito contro la Francia. La procura di Roma sta indagando e tutto, proprio tutto deve essere fatto perché abbia ogni informazione.

Rimane poi il tema dei risarcimenti: vorrei fare un appello perché le «perdite» dello Stato non fossero messe sulle spalle dei cittadini, ma di quegli appartenenti agli apparati dello Stato che hanno clamorosamente operato per nascondere e stravolgere la verità.